Primo Piano
Legge di Bilancio/Le aziende

20% **DIGITALIZZAZIONE**
Il credito di imposta per la digitalizzazione passerebbe dal 40 al 20% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro; dal 20 al 10% per interventi oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni di costi ammissibili: dal 10 al 5% tra 10 e 20 milioni
Verso la chiusura invece l'agevolazione sui beni materiali tradizionali

Imprese: dote a formazione, nuova Sabatini e made in Italy

Pacchetto Mimit. Stop al superammortamento sui macchinari e credito d'imposta per la digitalizzazione 4.0, in riduzione nel 2023

Carmine Fotina
ROMA

Per la politica industriale verrà fuori un pacchetto ridotto dalla legge di bilancio. Un insieme di misure meno generoso degli anni scorsi, complice un quadro di finanza pubblica più complesso e la volontà della premier Meloni e del ministro dell'Economia Giorgetti di varare una manovra di transizione rinviando a una fase successiva interventi più onerosi.

Gli incentivi 4.0
Ecco quindi il ridimensionamento del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 che, almeno nello schema di ingresso in Consiglio dei ministri, compariva solo con la proroga del credito d'imposta per la formazione 4.0. Il rinnovo per il 2023 avverrebbe con un ritocco fino al 70% per le spese certificate delle piccole imprese, già previsto per altro da un decreto attuativo dello Sviluppo economico che non è però mai entrato in vigore. Al contrario non dovrebbe esserci spazio, a meno di sorprese dell'ultimissima ora, per la proroga delle attuali aliquote del credito d'imposta per investimenti in beni immateriali (l'ex iperammortamento) che finirebbero dunque per dimezzarsi nel 2023. A legislazione invariata, il prossimo anno e fino al 2025 (con coda al 30 giugno 2026 se entro il 2025 viene versato un acconto di almeno il 20%) il credito di imposta per la digitalizzazione passerebbe dal 40 al 20% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro; dal 20 al 10% per interventi oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni di costi ammissibili; dal 10 al 5% tra 10 e 20 milioni.

Va direttamente verso la chiusura invece l'agevolazione sui beni materiali tradizionali (l'ex superammortamento), in scadenza a fine 2022.

Per il credito di imposta per gli investimenti in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) guidato da Adolfo Urso punta a un compromesso, riducendo l'aliquota dall'attuale 20% al 15% nel 2023 e non al 10% come previsto.

Nuova Sabatini
C'è piuttosto un tema di rifinanziamento della Nuova Sabatini, l'agevolazione che abbatte i tassi dei prestiti per l'acquisto e il leasing di macchinari. Il Mimit in questo caso ha proposto un intervento di 500 milioni in due anni. Il rifinanziamento si accompagnerebbe all'estensione anche alle domande presentate dal primo gennaio 2022 della possibilità di beneficiare dell'erogazione delle quote successive in un'unica soluzione. Più difficile che passi l'idea di allargare i requisiti dei beni agevolabili puntando in modo più diretto agli impianti per l'energia rinnovabile e ai macchinari per la transizione ecologica. Un rafforzamento in chiave energetica che era stato valutato anche per il piano Transizione 4.0, ma che sarà probabilmente rinviato.

Made in Italy
Il pacchetto imprese della manovra potrebbe poi imbarcare in extremis anche il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi e dei contratti di sviluppo. Dovrebbe entrare anche un fondo da 100 milioni per le politiche di tutela del made in Italy che in piccola parte servirebbe anche a sviluppare un'app alternativa al contestato sistema di etichettatura a "semaforo" degli alimenti, Nutriscore.

Sud
Un capitolo quasi dimenticato riguarda le misure per il Mezzogiorno. Fino a ieri restava grande incertezza - sia per le coperture sia per la convergenza politica della maggioranza - sulle possibili proroghe del credito d'imposta per gli investimenti in macchinari e impianti produttivi effettuati nelle regioni del Sud e della decontribuzione del 30% sui contratti di lavoro. Entrambe le misure scadono a fine 2022. Per la decontribuzione una via potrebbe essere agganciarsi alla proroga fino al 31 dicembre 2023 del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato Ue legati all'emergenza della guerra in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI
Per il bonus sulla ricerca possibile compromesso con aliquota che scende al 15% per il prossimo anno

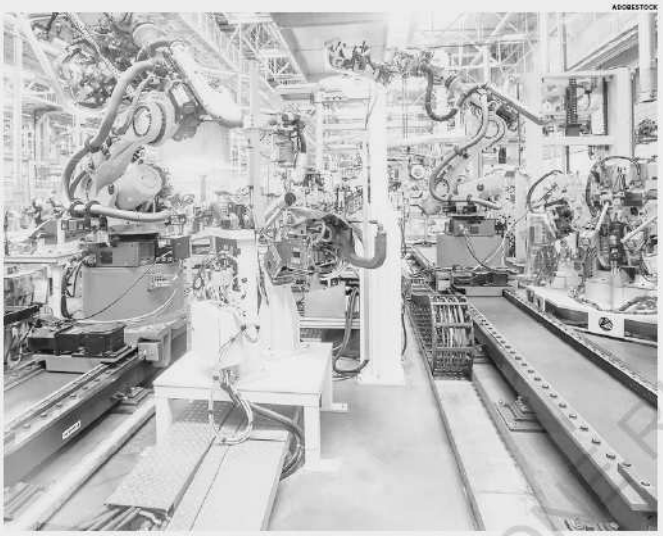
MEZZOGIORNO
Fino all'ultimo in bilico il rinnovo del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali al Sud

LA NUOVA SABATINI

Contributo statale
Le agevolazioni della Nuova Sabatini consistono in un contributo statale che abbatte i tassi di interesse di finanziamenti bancari per l'acquisto o il leasing di beni strumentali per il processo produttivo.

Erogazione in una quota
Il ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso ha proposto per la legge di bilancio un intervento di 500 milioni in due anni. Il rifinanziamento si accompagnerebbe all'estensione anche alle domande presentate dal primo gennaio 2022 della possibilità di beneficiare dell'erogazione delle quote successive in un'unica soluzione.

ADOBESTOCK



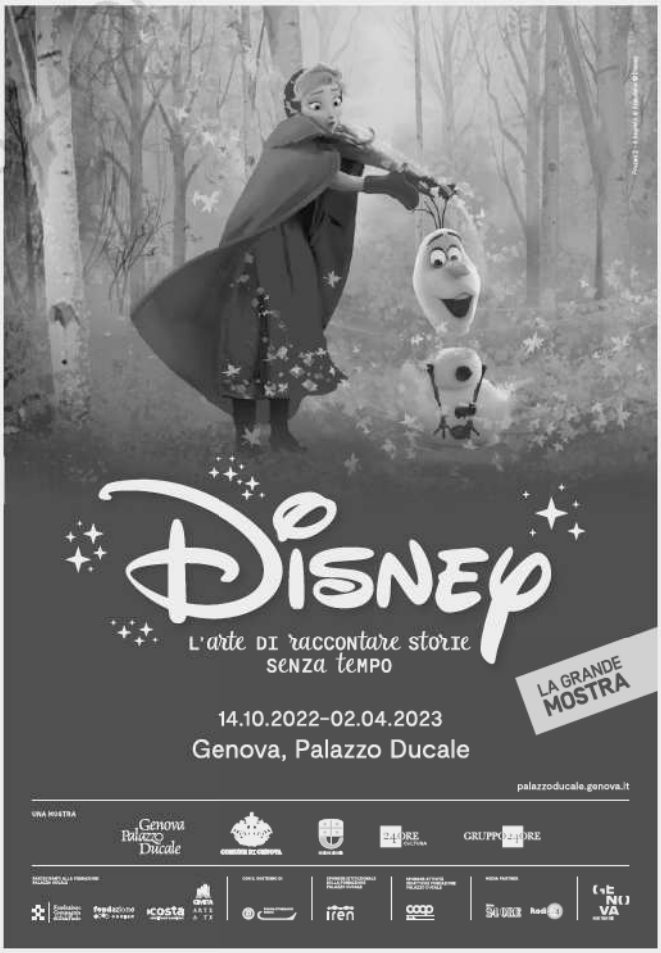
Politica industriale. Si configura un pacchetto ridotto nella legge di bilancio,meno generoso degli anni scorsi

Le misure

1
FORMAZIONE 4.0
Proroga del credito d'imposta
Il rinnovo per il 2023 avverrebbe con un ritocco fino al 70% per le spese certificate delle piccole imprese, già previsto per altro da un decreto attuativo dello Sviluppo economico che non è però mai entrato in vigore

2
RICERCA E SVILUPPO
Agevolazione fiscale verso il 15%
Per il credito di imposta per gli investimenti in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale nel 2023 l'aliquota potrebbe scendere dall'attuale 20% al 15% (e non al 10% come attualmente previsto)

3
MADE IN ITALY
Un fondo a tutela del prodotto nazionale
Il Mimit ha proposto un fondo da 100 milioni per le politiche di tutela del made in Italy che in piccola parte servirebbe anche a sviluppare un'app alternativa al contestato sistema di etichettatura a "semaforo" degli alimenti, Nutriscore



Pnrr, due Dl per target 2022 e modifiche al piano opere

Oltre la manovra

Un provvedimento per raggiungere i target 2022, uno per cambiare il Piano

Giorgio Santilli

Nessuno parla di Pnrr nel giorno della manovra di bilancio 2023. La scelta del governo, su proposta del ministro Raffaele Fitto, sarebbe infatti quella di bypassare la legge di bilancio e affidare invece a uno o più probabilmente due decreti legge la linea del governo sul Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il primo decreto legge dovrebbe arrivare nelle prossime due settimane e servire a superare le difficoltà ancora esistenti sulla strada del raggiungimento dei 55 target di fine dicembre. Nel testo ci sarebbero alcune accelerazioni di norme in corso e qualche leggera correzione di rotta, senza compromettere l'impianto concordato con Bruxelles dal governo Draghi. Ne va della tranche di finanziamenti da 21,8 miliardi collegata al raggiungimento di quegli obiettivi.

Il secondo decreto legge arriverebbe invece dopo l'approvazione della legge di bilancio e avrebbe il compito di concretizzare la strategia del governo di riprogrammazione complessiva dei fondi europei (Pnrr, residui della programmazione 2014-2020 dei fondi di coesione e nuova programmazione 2020-2027) e del Fondo sviluppo coesione, privilegiando gli assi strategici definiti dal governo (in primo luogo gli impianti energetici) ed eliminando le opere considerate irrealizzabili. In questa partita ci sarebbe in primo piano, ovviamente, proprio la riprogrammazione, concordata con l'Unione europea, di una quota consistente del Pnrr considerata irrealizzabile sia per gli aumenti dei costi sia per i ritardi della fase autorizzativa e attuativa. Il lavoro di individuazione delle opere da stralciare è in corso, ma avrà bisogno di tempi medio lunghi proprio perché poggerà su una intesa piena e complessiva con la commissione Ue.

La legge di bilancio dovrebbe invece svelare che livello di discontinuità il nuovo governo e in particolare il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini vorranno tracciare rispetto al precedente esecutivo sul versante delle grandi opere più in generale delle infrastrutture di trasporto.

L'attenzione è puntata in prima battuta su tre opere. La prima è il Ponte sullo Stretto che Salvini ha già detto di voler rilanciare con l'obiettivo di aprire i cantieri in due anni: serve una norma che recuperi l'appalto con il vecchio general contractor Eurolink e avvii l'aggiornamento del progetto di ponte a una campata. Non è una norma facile, anche sul piano giuridico, e non è chiaro se sia già pronta per entrare nella legge di bilancio.

Le altre due grandi opere in attesa di scoprire il proprio destino sono l'Alta velocità adriatica, che manca di 5,6 miliardi di fondi (fino al 2037) rispetto ai 10 complessivi necessari per realizzarla, e la Statale Jonica 106 che nell'ultimo Allegato Infrastrutture al Def veniva indicata come l'opera stradale più importante in questo momento, anche per rimettere in sesto le infrastrutture calabresi. Anche su questo fronte mancano circa tre miliardi fino al 2035.

Ponte sullo Stretto, Av Adriatica e Jonica 106 le grandi opere che aspettano risposte dalla legge di bilancio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tofu1ufo © RIPRODUZIONE RISERVATA